

ATE - Associazione Tecnologi per l'Edilizia

1990 – 2015

L'occasione di un bilancio

Donatella Guzzoni

L'Associazione Tecnologi per l'Edilizia ha raggiunto e superato i venticinque anni di attività. Eravamo un piccolo gruppo di persone quando nel 1990 ci si incontrava attorno al grande tavolo nello studio di Berto Finzi. Oggi, nel raccogliere questa sintesi del lavoro fatto, possiamo dire con piacere ed orgoglio che ATE ha saputo coinvolgere sui suoi temi più di diecimila 'addetti ai lavori', tecnici, ricercatori, professori universitari, produttori ed aziende.

I meetings sono stati un momento importante della nostra attività: con una media di più di quattro convegni/corsi all'anno siamo arrivati al 127°, ma un grande lavoro di diffusione della conoscenza tecnica e delle esperienze reciproche l'abbiamo perseguito nei workshops e nelle numerose visite tecniche ai cantieri, alle aziende di produzione e ai laboratori. Anche la presenza on-line è stata fondamentale per quel lavoro di informazione e di circolazione delle idee e delle ricerche tecnologiche che costituisce il focus della nostra attività. Il nostro sito *ate-servizi.it*, in piena operatività dal 2004, ha infatti svolto un ruolo di riferimento per la pubblicizzazione di notizie, di aggiornamenti con una presenza da tutti riconosciuta fondamentale soprattutto in alcuni periodi di incertezze o di scadenza normative: basti dire che in certe circostanze registrammo anche più di mille visite giornaliere.

Se siamo riusciti a fare tutto ciò, con i pochi nostri soldi - ATE si è sempre autofinanziata - e con una struttura ridotta al minimo, è proprio perché non siamo mai venuti meno allo spirito che ci aveva mossi all'inizio, alla volontà di ritrovarci, amichevolmente, attorno a un tavolo, per raccontarci le nostre esperienze di lavoro, le nostre difficoltà, anche i nostri insuccessi; e soprattutto per riuscire a meglio comprendere tutti assieme il perché delle varie patologie incontrate nel nostro mestiere di ingegneri civili, di tecnologi e tecnici del settore delle costruzioni.

Siamo stati anche all'avanguardia nel sottolineare la grande carenza informativa in campo tecnologico, studiando alcuni aspetti che avevano evidenziato tutta la loro necessità di conoscenza nella vita dei cantieri: gli sfondellamenti dei solai, la carbonatazione del calcestruzzo, le corrosioni delle diverse armature, la sicurezza degli elementi non strutturali, i problemi di "pelle", in generale il degrado delle strutture e le tecniche di ripristino e le potenzialità ed i limiti dei nuovi materiali compositi... solo per citare alcuni dei problemi che ci hanno visto attivi nella ricerca della loro soluzione. E nel tempo s'è visto che questa era una strada giusta, ed è anche per opera di ATE se ora nelle Università e nelle altre Associazioni Tecniche di settore si parla molto di più di materiali e di tecnologie.

Il nostro impegno aveva infatti preso avvio proprio dalla consapevolezza della pesante carenza informativa in campo tecnologico che esisteva all'inizio degli anni Novanta non solo nella formazione universitaria degli ingegneri, dei tecnici, dei progettisti, ma anche da parte dei produttori di materiali. Mettere a confronto discipline e competenze diverse è stato così l'obiettivo primario dei nostri convegni, forti della consapevolezza che, quasi sempre, non sono solo gli aspetti strutturali a determinare il successo o l'insuccesso di un'opera, ma anzi, nella maggior parte dei casi, sono proprio i problemi tecnologici a compromettere la riuscita di una struttura e soprattutto la sua affidabilità e durabilità.

Oggi appaiono scontate queste cose che noi avevamo individuato e approfondito in quella indispensabile integrazione di conoscenze che richiede il nostro mestiere. Basti ad esempio dire delle incomprensioni registrate sul degrado delle opere in cemento armato, quando veniva emergendo, proprio dalla integrazione delle conoscenze, che per il loro recupero non erano più sufficienti conoscenze di tecnica delle costruzioni, ma erano necessarie specifiche conoscenze di fisica-chimica applicata, di elettrochimica, di tecnologia dei materiali, che ad esempio seppero fornire al tavolo di ATE Pietro Pedeferra. Ma il significato di ricordare il ruolo che egli ebbe non può essere compreso appieno se non perché ATE fu il luogo dove tali conoscenze di eccellenza teorica potevano integrarsi con quelle di uomini di cantiere, cioè con gli operatori che si “sporcarono le mani” come Gianni Bebi.

Sono numerose le questioni che ATE ha contribuito a portare all’attenzione del mondo produttivo nel momento stesso in cui appariva la criticità dei problemi.

Se ne possono fare alcuni esempi tra i più significativi:

- la gestione tecnologica del cantiere e il controllo della corrispondenza tra progetto e costruito;
- la necessità di voci di capitolato precise e circostanziate nei capitolati d’appalto: esemplare la guida sulle predalles, e quella sui pannelli di tamponamento in cemento armato;
- la caratterizzazione degli acciai da c.a. con riferimento al processo tecnologico produttivo, e alle diverse prestazioni tra trafilati e laminati che ben si conoscono oggi ma che, al tempo dei nostri convegni sull’argomento, non venivano distinti in normativa;
- gli studi per la progettazione di ambienti interrati in presenza di falda e la comparazione dei diversi metodi di impermeabilizzazione e la successiva messa a punto di una Linea Guida;
- l’analisi delle schede di prodotto e delle schede di sicurezza e i riscontri sulla loro veridicità e completezza;
- gli innumerevoli workshop e dibattiti sui nuovi materiali compositi, sui fibrorinforzati, e il contributo dato alla pericolosa accettabilità delle fibre di vetro non alcalo-resistenti;

Potrei prolungare questo elenco, ma sono cose a voi note.

Ci piace insomma pensare che ATE abbia avuto in questi anni un ruolo importante, almeno nel nord Italia, per promuovere quella integrazione dei saperi in cui tutti noi abbiamo profondamente creduto, senza riserve, senza distinzione di titoli accademici, senza pregiudizi teorici, ma facendo sempre riferimento al metodo empirico.

Dispiace non nominare qui tutti coloro che ci hanno accompagnato in questi cinque lustri di attività, ma questo libretto vuole essere appunto il riconoscimento e il segno della nostra reciproca gratitudine a persone che hanno dato ad ATE non solo un contributo di idee e di conoscenze, ma soprattutto di amicizia; e questa è stata la nostra forza e la nostra tenuta negli anni.

Negli ultimi due anni, complici i Crediti Formativi Professionali e la collaborazione con gli Ordini professionali, in particolare con l’Ordine degli Ingegneri di Milano, abbiamo avuto un’impennata di iscrizioni ai nostri corsi e convegni. Abbiamo ultimamente privilegiato, forse un po’ troppo, questo ruolo formativo e didattico, affrontando temi legati necessariamente alle emergenze della pratica professionale. Ma non abbiamo voluto abbandonare i temi della ricerca tecnologica a noi cari: per questo a fine del 2014 e del 2015 con parte del piccolo utile prodotto

dai corsi abbiamo acquistato e dato in comodato al Politecnico di Milano alcune apparecchiature per uso didattico e prove sperimentali, e abbiamo finanziato, con modeste borse di studio post laurea o post dottorato, sei giovani ricercatori del Politecnico di Milano, istituzione che ci ha sempre patrocinato e aiutato fin dalla nostra origine.

Poiché siamo tecnici, e poiché spesso i numeri valgono più di ogni parola, è certamente utile e significativo riportare qui i numeri di questo nostro pluridecennale lavoro:

188 eventi di cui

- 93 Convegni
- 34 Corsi
- 29 Workshop
- 9 Lectio Magistralis
- più di 22 Visite Tecniche a Cantieri, Imprese, Laboratori
- più di 1060 memorie presentate
- più di 530 relatori sovente con più memorie
- più di 10000 presenze.
- e una decina di libri

E, non ultimo il lavoro svolto in collaborazione con la redazione della rivista oggi STRUCTURAL, già L'EDILIZIA del rimpianto Peppino De Lettera che tanto contribuì alla nostra nascita. Si veda la lunga serie di editoriali sull'opportunità di una associazione come ATE pubblicati dal 1989 al 1990 sulla sua rivista.

In questi lunghi anni siamo tutti cresciuti ed anche segnati dal tempo, ed io che in questa Associazione ho avuto un ruolo di coordinamento fin dalla sua nascita, credo che ormai spetti ad altri prenderne in mano le redini. Sta infatti crescendo anche all'interno della nostra Associazione una generazione che guarda alla tecnologia con occhi diversi, attraverso uno sguardo virtuale, ma che -come noi, non ha dimenticato il motto del "provando e riprovando" dell'antica Accademia del Cimento. A volte restiamo un poco stupiti dalle grandi potenzialità di questa nuova generazione digitale, tuttavia non riesco a nascondere quella piccola soddisfazione che provo ancora quando ci incontriamo sul cantiere davanti ad una criticità imprevista, per risolvere una difformità tra opera e progetto, o dialogando con una squadra di carpentieri. Allora emerge evidente la consapevolezza di essere cresciuti "sul campo", di avervi trovato il senso delle proprie ambizioni e delle proprie passioni, perché, alla fine, sono le parole di Primo Levi che ci aiutano a trarre un bilancio su quanto abbiamo fatto: "amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità".

Milano, 10 marzo 2016